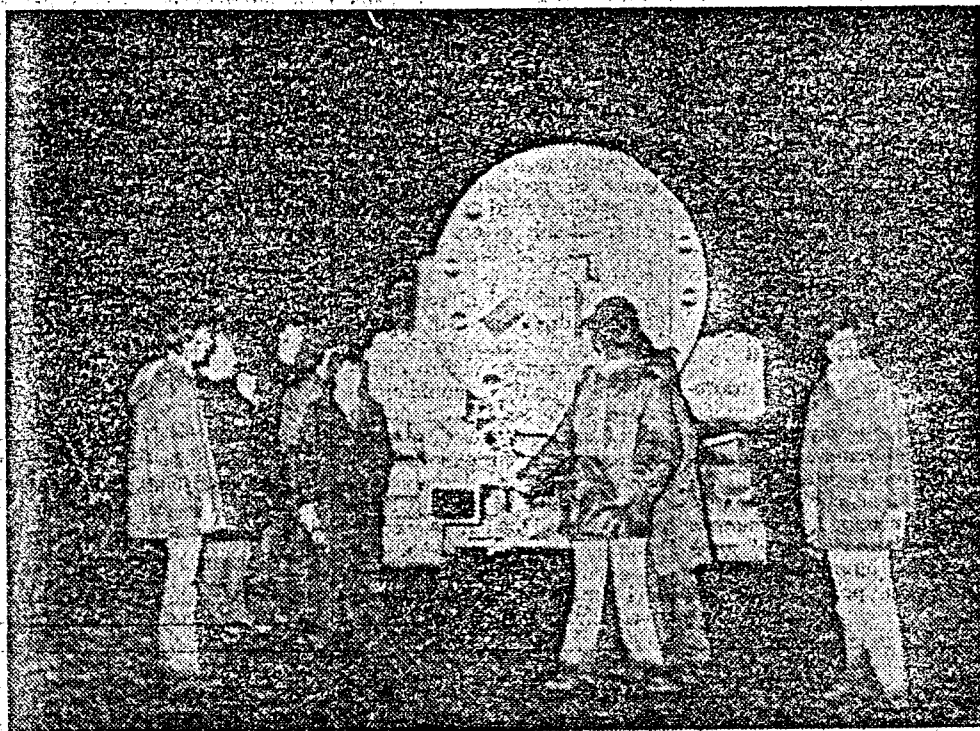


## Esplosa un'altra volta la guerra dei liquami

La notte scorsa a San Donnino - Dopo un'assemblea affollatissima gli abitanti hanno bloccato lo scarico nel fosso Macinante - Polemica presa di posizione contro bruciatore e digestore

Il liquame imperversa e la guerra è ripresa. Da una parte il Comune, dall'altra gli abitanti delle zone interessate, si fa per dire, agli scarichi. In mezzo il liquame, tanto liquame. Un problema grave, che bisogna risolvere al più presto con soluzioni radicali e non palliative che provocano soltanto risentimenti. Il fronte del liquame questa volta è nella zona di San Donnino. La notte scorsa un gruppo di cittadini, giovani e anziani, muniti di coperte, maglioni pesanti e giacconi impermeabili, anziché andarsene a riposare dopo una giornata di lavoro o di studio, al termine di un'affollatissima assemblea hanno raggiunto il ponte di San Martino a Brozzi, in via del Cantone, e hanno istituito un ferreo posto di blocco. Un paio di auto per traverso e un gran fald dal duplice scopo: riscaldamento e avvertimento. Poi si sono messi in paziente attesa, forti di tanta volontà e nella consapevolezza di far del bene ai concittadini. Hanno detto che manterranno il blocco ventiquattrore su ventiquattro dandosi il cambio. La notte scorsa qualcosa l'hanno già ottenuto: otto o nove autocisterne delle ditte per la raccolta dei liquami sono state fermate e hanno dovuto tornare indietro.

Perché si è giunti a questa nuova protesta è presto detto: alcune ditte appaltatrici, dopo la battaglia nella zona dei Lippi, hanno avuto il permesso di scaricare il liquame raccolto nel fosso Macinante, in un punto a monte dell'abitato di San Donnino, nei pressi, appunto, del ponte di San Martino a Brozzi. Il problema si è presentato per gli abitanti della borgata in tutta la sua gravità in questi giorni piuttosto caldi. Poca acqua nel Macinante e tanti liquami. Facile immaginare l'aria balsamica che ha invaso la zona. Ci sono state riunioni ristrette, si è formata una delegazione che è andata dal sindaco di Campi Bisenzio a sollecitare una presa di posizione contro questo stato di cose. Il sindaco, ci è stato detto, si è messo in contatto con qualcuno dell'amministrazione straordinaria di Palazzo Vecchio chiedendo un incontro col commissario o con chi poteva parlare in sua vece del problema. Ma il colloquio — almeno così ci è stato riferito la notte scorsa da quelli del posto di blocco — non c'è stato. Intanto le ditte hanno continuato a « seminare » il liquame.



A questo punto gli animi hanno cominciato a scaldarsi. Ma ancora una volta si è voluto provare a smuovere le acque con calma. Dopo una riunione cui hanno preso parte tutti i cittadini « di ogni tendenza e di ogni strato sociale » è stato stilato un documento poi inviato alle autorità regionali, provinciali e di diversi comuni, alla procura della Repubblica, al medico provinciale, ai sindacati, a tutti i partiti (escluso il MSI); alla federazione provinciale della pesca sportiva. Nel documento dopo aver ricordato che lo scarico dei liquami viene effettuato nel fosso Macinante, i cittadini di San Donnino, in considerazione della « gravissima situazione igienica che viene a determinarsi », e dato che il fosso, passato il loro paese si getta nella Bisenzio che a sua volta sfocia dopo poco nell'Arno, « allarmati per le notizie della costruzione di un "digestore" a San Donnino », rilevano la esigenza di cessare immediatamente lo scarico dei liquami — chiedendo che questi « vengano scaricati in altra località in modo da non recar danno alle popolazioni ».

Infine gli abitanti di San Donnino « si oppongono, visti i risultati negativi dello scarico rifiuti solidi urbani (dal '64 al '66) e del bruciatore rifiuti, alla installazione del digestore liquami, apprezzando come soluzione quella proposta dall'amministrazione di Prato ». In sostanza a San Donnino, non solo sono stanchi del bruciatore (« per raffreddare le scorie » anziché « prendere l'acqua » in Arno che è lì a due passi, attingono a un pozzo tant'acqua che la falda freatica che serviva al paese chissà dov'è finita) ma non vogliono il digestore liquami (« siamo pronti a qualsiasi tipo di lotta »); gradiscono invece l'offerta fatta da Prato il cui impianto, in sessanta giorni, con un adeguato potenziamento del costo di circa trecento milioni, sarebbe capace di « digerire » i liquami di Prato e di Firenze. D'altra parte sarà bene ricordare che la ditta SESLI, che aveva già ottenuto la licenza edilizia per costruire l'impianto, visto come si mettono le cose ha chiesto determinate garanzie. E non ci risulta che per il momen-

to queste garanzie siano state concesse. Quindi i sei mesi richiesti per il digestore fiorentino, come sempre del resto in casi del genere, aumenteranno. Nel frattempo i liquami dove possono essere scaricati? La città « produce » in abbondanza e come abbiamo visto in un passato anche abbastanza recente (e si era ancora in inverno quindi in un periodo che permette, diciamo, anche una certa conservazione) il problema si evidenzia drammaticamente con fuoriuscita dalle fosse biologiche mettendo a repentaglio la salute dei cittadini. L'allarme lanciato prima nella zona del « Lippi » e ora dagli abitanti di San Donnino pare più che giustificato. Ma dove si va a scaricare? Una ricerca comprensoriale, cioè che interessi tutti i comuni della cerchia del capoluogo, può risolvere un problema che si sta aggravando ogni giorno di più. Ma non pare che ci sia in giro una grande buona volontà.

Umberto Chirici